

Diego Gullo

INEDITO

Labirinto: parola che indica un percorso con una strada principale che, fra inganni e possibili scelte di altre strade, ti porta comunque dall'entrata all'uscita.

No. “**Gilberte**”, il romanzo di Ignazio Apolloni, non è un labirinto. È invece un percorso similmente enigmatico ma che prevede altre strade, alternative, complementari, diverse, ognuna delle quali ha tuttavia un inizio e una vita. Nessuna di queste strade è un vicolo cieco, un binario morto, un segmento senza sbocco.

Le vite dei protagonisti e degli altri personaggi si uniscono, si dividono, vivono vite e pensieri diversi. Se dovessi paragonare il romanzo di Apolloni ad un luogo, parlerei forse di una città che, come tutti sappiamo, ha tante strade diverse, ognuna con le sue luci e i suoi negozi, ed anche dei quartieri, più alti e meno.

Anche nel romanzo, come nelle città tradizionali, c'è un centro, un'“agorà”, che qui mi sembra essere Israele, la sua nascita, il suo passato, l'oggi. La differenza, ma forse non è nemmeno tale, è che tutte le strade di una città hanno il nome, i numeri civici, i palazzi, i portoni. Dietro i quali, però, il passante non conosce cosa contengono, mostrano, nascondono. Mistero? No, solo difficoltà di conoscere tutto.

Nel romanzo c'è una percentuale di mistero in più; e credo che si possa cercare di comprenderne la ragione: è lo stesso destino degli ebrei, il motivo della millenaria persecuzione, della loro vera, presunta o non vera diversità, che è motivo di ricerca e tentativo di spiegazione da sempre. Forse perché è difficile fissare il confine dell'intolleranza, molta comunque, della razionalità, meno, della solidarietà, ancor meno.

In me rimane, per ogni storia di ebrei che conosco, ma non sarò mai in maggioranza, lo so, un'ammirazione, anche un'attesa di genialità, intellettualità, pratica creatività. Perché invece tanti li odiano? E perché la pace è sempre così lontana?

Il romanzo di Apolloni, secondo me, dà un buon contributo a dimostrare la necessità della tolleranza, per il suo linguaggio alto che nasce dalla conoscenza, che della tolleranza è il presupposto. In ogni caso la conoscenza è un progresso. Ma quanto dovremo ancora progredire, retrocedere, progredire ancora?

La parola “fine”, usuale in ogni romanzo, potrebbe essere sostituita dalla parola “ovvero”.

Ancora una volta un'alternativa, non una conclusione. Del resto la storia degli ebrei è anche simbolo, oltre che parte, della storia dell'umanità. Dobbiamo tutti sperare che non si concluda.

Diego Gullo